

## COMUNICATO DEL CEF

### **Dopo la legge della Regione Sarda, gli altri passi da compiere**

Anche la Regione Sardegna, dopo la Toscana, si è dotata di una legge volta all'applicazione delle procedure e alla definizione dei tempi per l'assistenza sanitaria al suicidio assistito, secondo i principi già fissati dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 242/2019 e nelle successive sentenze n. 135/2024, n. 66/2025 e n. 132/2025.

Con l'approvazione del provvedimento si arricchisce il composito scenario di iniziative e di interventi istituzionali che alcune Regioni italiane hanno adottato, sul piano legislativo o sul piano tecnico-amministrativo, con l'intento di consentire, a ogni individuo che per dolore e sofferenza ritenga la sua condizione insopportabile, di poter concludere la sua vita con dignità, attraverso la concreta attuazione del diritto di essere aiutato morire.

A fronte delle ripetute richieste di morte medicalmente assistita e della crescente aspettativa dei cittadini italiani di una legge che garantisca tale diritto, le forze politiche di maggioranza persistono nel proporre un testo di legge che, di fatto, vanificherebbe la possibilità di un aiuto a morire, prestato in modo trasparente e senza ingiustificabili disparità di trattamento, introducendo disposizioni incompatibili con il principio di libertà personale e con il valore della solidarietà, che la Costituzione italiana, e l'intero impianto normativo, prevedono in materia di interventi sul corpo.

Il Comitato per l'Etica di Fine vita intende sottolineare con forza la necessità che, in vista dell'auspicata e oramai da troppo tempo attesa legislazione nazionale, si realizzi un deciso cambio di rotta, per riportare il dibattito politico entro i confini già segnati dalle pronunce della Corte costituzionale. E, grazie a ulteriori passi nella direzione, in larga parte, segnata dalle discipline regionali, per sgombrare il campo da disposizioni che connoterebbero una legge contro, e non a favore, del morire con dignità.

Nel nostro Paese, quella di cui v'è bisogno è una disciplina legislativa che, in ossequio al principio di uguaglianza, sancito dall'art. 3 della Costituzione, non comporti disparità di trattamento sulla base delle condizioni cliniche o socio-economiche. Per questo non possono trovare accoglienza né ingiustificate restrizioni nei criteri per l'accesso alle pratiche, né l'esclusione del Servizio Sanitario Nazionale, con la prefigurazione di una "privatizzazione" della morte assistita.

Si deve trattare, inoltre, di una disciplina che, nel dare il massimo rilievo alle cure palliative, non incorra nell'errore di affermarne l'esaustività e soprattutto, l'obbligatorietà, che violerebbe il principio costituzionale della volontarietà delle cure.

Infine, di una disciplina che, nel definire con chiarezza le modalità di attuazione delle procedure finalizzate all'assistenza medica nel morire, non le trasformi in un percorso ad ostacoli, nella consapevolezza che le necessarie cautele e garanzie non devono tradursi in dilatazioni temporali, incuranti della sofferenza estrema delle persone.

Per il Comitato per l'etica di fine vita (CEF)

La presidente  
Patrizia Borsellino